Anno XXXI N. 1 – Gennaio - Febbraio - Marzo 1995

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – VIA PETRARCA, 1 – C.C.P. 00412163 – TEL. 20.27.24 - 20.29.32 – SEGR./FAX TEL. 29.27.71

Diamo più spazio, questa volta, alla Parola di Dio, con la provocazione che scuote le coscienze da qualche migliaio d'anni attraverso la voce mai infiacchita del profeta Isaia. Vi chiediamo di dare qualche minuto alla lettura di queste righe qui di fianco.

Stiamo iniziando il cinquantesimo anno di presenza a san Marcellino, più in là comunicheremo alcune cose che stiamo pensando per celebrare questo tempo. Appare comunque chiaro, già da subito, che la porta di san Marcellino è stata una porta aperta su di un disagio che è continuato con volti e forme tanto diverse, toccando, incidendo, violando, eppure anche vivificando, trasformando, illuminando. Non è una porta oscura, ma una porta vera, talvolta piena di luce sfolgorante.

A volte rischiamo di essere presi dallo scoraggiamento, ma il dubbio che Isaia insinua con la sua antica denuncia è che l'uomo, così come crea disagio compromettendo la corretta crescita delle umane relazioni, così anche possa trovare in qualsiasi momento forza e capacità per ricreare queste relazioni, renderle vive, operanti giustizia novità e bellezza. Da una parte distruggiamo e dall'altra riproviamo a ricostruire. Isaia parla di Senza Tetto. Il Terzo Rapporto dell'Osservatorio Europeo sui Senza Dimora (Feantsa, 1994) parla di più di 5 milioni di senza casa in Europa, pari a più dell'1,5% della popolazione totale Europea. C'è qualcosa che non funziona in questa umanità, c'è qualcosa che non funziona nelle modalità con cui nascono, crescono e si sviluppano le relazioni fra gli uomini, quasi un male endemico. Eppure la visione apocalittica di Isaia confermata da tutta la storia che segue, compresi gli ultimi cinquant'anni qui vicino a noi, non è distruttiva, anzi. Potremo ancora "riedificare antiche rovine" potremo ancora "essere chiamati riparatori di brecce, restauratori di case in rovina per abitarvi". E' l'alternativa allo scoraggiamento, la possibilità concreta di cui siamo testimoni.

In questo foglio desideriamo parlare delle possibili difficoltà e frustrazioni ma anche delle modificazioni positive, che intervengono dentro coloro che con modalità diverse si pongono in atteggiamento di accoglienza verso chi si rivolge a san Marcellino chiedendo aiuto. Questo gruppo di persone che "accolgono" sono circa 350, più o meno quante le persone "accolte", intendiamo quelle con cui in qualche modo si è instaurata una relazione di aiuto, una parte di quel migliaio che ogni anno passano da noi. C'è reciprocità anche nel numero. Siamo convinti che lo sviluppo di questa relazione, la sua comprensione sia segno tangibile della possibile ricostruzione in cui Isaia spera ed invita a sperare.

p. Alberto Remondini s.j.

E' forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto. (...)
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai il pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio. (...)
Sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.
La tua gente riedificherà le antiche rovine,
ricostruirai le fondamenta di epoche lontane.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
restauratore di case in rovina per abitarvi.

Dal libro del profeta Isaia, cap. 58

RIPARATORI DI BRECCE

Si è appena concluso un ciclo di cinque incontri a cadenza settimanale nei quali sono stati affrontati argomenti inerenti alla formazione di chi svolge un servizio di volontariato, al suo rapporto con le persone che accoglie, al senso e all'impegno della relazione di aiuto che si instaura tra operatore/volontario e la persona accolta, al riflesso che il servizio può avere sulla propria vita.

Vi hanno partecipato numerosi operatori e volontari: circa una settantina di persone che per cinque sere hanno invaso i locali della Svolta, della Tettoia, del Centro di Ascolto, superando le aspettative iniziali sul numero dei partecipanti.

Non si è trattato di una serie di lezioni, ma piuttosto di una occasione di incontro e confronto. In un lavoro in piccoli gruppi, non ci sono stati relatori, ma ciascuno ha partecipato con la propria esperienza, dubbi, certezze, successi ed insuccessi.

Scopo degli incontri è stato riflettere sul proprio servizio e sul modo di porsi nei confronti di chi è in cerca d'aiuto e - perché no? - anche di se stessi. Non sono state proposte teorie, né sono state date soluzioni, ma anzi sono sorte domande, alcune rimaste senza risposta. Certamente le discussioni di queste serate hanno dato vita o comunque evidenziato l'esigenza di molti di un confronto per vivere più consapevolmente una scelta che è anche scelta di vita.

Perciò questo numero del giornalino nasce sotto questa luce: abbiamo pensato che poteva essere interessante riprendere alcuni temi affrontati durante gli incontri, porci nuovamente delle domande, cercare ancora delle risposte. La traccia di Luisa Acquarone può farci riflettere ancora una volta su cosa è il servizio e su cosa significa "aiutare". Olga Averame ci comunica alcuni suoi piccoli pensieri sul significato della sua esperienza. Franco Annichiarico, gesuita in formazione presente per un paio d'anni a san Marcellino, ci parla della sua prima esperienza di relazione

E infine ricordiamo che con il 1995 festeggiamo il Cinquantenario di San Marcellino... ma avremo modo di riparlarne per esteso sul prossimo numero.

il Settore della Formazione

Aiutare quelli che aiutano

Essere capiti per capire.

Avere cura di sé per poter pensare di curare gli altri.

Essere in grado di accogliere i bisogni dei volontari

perché in loro sorga il bisogno di accogliere.

Tutte queste intuizioni si sono affacciate mano mano che progredivamo nel nostro lavoro e cercavamo di cogliere attraverso l'esperienza il significato del nostro operare:

- conoscenza della gradualità con cui i nostri bisogni prendono forma ed attendono variamente di essere considerati e soddisfatti;
- senso di appartenenza che a poco a poco ci qualifica.

Fare parte di un gruppo di ricerca che trae dal suo lavoro occasioni di una nuova conoscenza.

La sensazione più volte espressa è che ci troviamo immersi in un tutto unico dal quale urge separarci: la separazione per poterci individuare, per potere procedere ad una scelta.

Se penso ad aiuto, cura, interesse, penso al luogo in cui tutto questo lavoro che si svolge dentro di me possa attuarsi; penso a persone che rispettino i miei tempi, penso a considerazione e stima per la mia persona, penso a chi fa il tifo perché la mia vita sia piena.

Penso a chi non ha voce, a chi sente di non meritare nulla, a chi rigidamente ripete modalità negative che crede gli appartengano.

Come arrivare a mettere in comunicazione chi riesce e chi non riesce ad esprimersi?

Per gli operatori cercare questa comunicazione significa provare sentimenti dolorosi quali l'impotenza, la impossibilità...

Io sto bene, tu stai male. Che succede se ci mettiamo a confronto?

Forse si può uscire dal buono e dal cattivo, immaginando uno spazio da inventare o meglio da riempire?

Che cosa mettere in questo spazio? Proviamo a creare qualcosa che non esiste, qualcosa che non ci nuoce, qualcosa che ci rispetti entrambi, qualcosa che è frutto della nostra fatica, dell'amore, della creatività...

E' così che io divento prossimo.

Luisa Acquarone

Incontro con l'essenziale

Proverò a raccogliere e a comunicare queste mie riflessioni sul breve periodo trascorso a Genova, all'opera san Marcellino, dove mi trovo per incarico del p. Provinciale, a vivere questo periodo della formazione.

Qualche tempo fa lessi *La comunità, luogo del perdono e della festa* di Jean Vanier. Durante la lettura fui colpito da una frase che poi annotai. L'espressione su cui mi soffermo recita: «Non si può rispondere al grido degli altri che dopo aver riconosciuto e assunto il grido della propria ferita». Avverto: nessuno sforzo ho compiuto in ordine alla comprensione concettuale di questa affermazione. Il riconoscere che è tragicamente vera questo si, ed è stata la prima e più genuina constatazione che ho fatto arrivando a "san Marcellino": siamo figli di una ferita insanabile.

Dalla poca e ancora confusa esperienza fatta ricaverò, come mi proponevo, alcuni spunti di riflessione, ma anche molte domande (alcune rimangono tuttora senza risposta). Una prima domanda: chi è la persona che ogni giorno bussa alla nostra porta? Non saprei dirlo: non di rado vedo solo mani rotte, bocche sanguinanti, dita straziate dal freddo, volti che sanno di terra. So soltanto questo: posso provare per lei simpatia, tenerezza, affetto, commozione, oppure rifiuto della sua presenza ingombrante, aggressiva, imbarazzante e (addirittura) maleodorante. Tutti questi sentimenti possono aiutare nella sua conoscenza, ma non mi svelano l'essere della sua coscienza. L'altro è mistero. Se qualcosa avviene, se la relazione si apre a momenti di maggiore fiducia vicendevole, se entrambi riduciamo la distanza che ci separa, ecco, solo allora, il mistero che noi due siamo si comunica, si rivela, si spezza per essere condiviso. Come nel *Piccolo Principe* e la *volpe* è necessario un periodo (spesso) lungo di addomesticamento reciproco. E' noto a tutti che i rapporti umani veri e profondi non si giocano quasi mai nell'immediatezza di un impulso, ma hanno bisogno di un lungo tempo, il tempo della fedeltà e dell'attesa.

Il più delle volte, chi si rivolge a "san Marcellino", nasconde una ferita profonda e inguaribile. Non è sufficiente nemmeno un buon cammino di recupero verso l'autonomia per rimarginarla. Essa entra a far parte della storia di ciascuno, qualche volta la determina senza possibilità di ritorno (penso ai malati di AIDS), spesso è accompagnata dolcemente da un'ansia di libertà e di riscatto.

I passi (anche i più piccoli) verso il cambiamento di vita, ogni nostro tendere a ciò che vale di più, domanda una Pasqua di liberazione, un rinascere che è anche sacrificio. C'è chi si ostina a chiudere gli occhi. Non è gradevole, infatti, avvertirsi ferito, lacerato. Allora ci si difende. Il non riconoscere il grido della propria ferita diventa così il modo più comune di difendersi. L'atteggiamento (tipico) che ho riscontrato tra le persone di "san Marcellino", quando affermano, davanti all'evidenza incontrovertibile, «io non bevo, non ho questo problema» mi ha rimandato istantaneamente alle mie chiusure, a quello che è il mio castello difensivo ed offensivo, oscurato dalla paura e dal dubbio. Come vorrei che già da ora potesse apparire, al di là della difesa, l'uomo, noi stessi, oggetto del riconoscimento dell'altro, spazio vivo e vivificante nel quale prende corpo l'amore.

Fanco Annichiarico s.j.

CONTINUA LA NOSTRA RICERCA DI

650 SPONSOR

(famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti) che garantiscano di corrisponderci annualmente

1 milione di lire ciascuno

(50 hanno già dato l'adesione)

per la costituzione di un fondo economico stabile e continuativo

lo si può fare contattandoci per posta, C/C postale, o direttamente al numero 010-292771 dove è sempre in funzione una segreteria telefonica e/o fax, per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni

Cosa ci faccio io qui?

Ripenso a tanti momenti vissuti con le persone di San Marcellino. Ripenso alle estati a Rollieres, alle gite, ai pomeriggi alla Svolta...

La sensazione iniziale che ho avuto (ero a Rollieres) è stata di disagio: cosa ci faccio io qui? a cosa servo? Io, con le mie piccolezze, le mie paure, la mia timidezza, senza alcuna esperienza o preparazione per trattare con persone con queste problematiche, senza conoscenza in materia, senza alcun titolo. E poi, l'idea di essere lì come "animatrice" per fare divertire un gruppo di "poveracci" senza casa e senza lavoro mi sembrava sterile.

Qualcuno provò a spiegarmi la mia funzione: "Tu sei qui e basta. Sei qui per stare in mezzo agli altri, per essere te stessa". E' quello che ho cercato di fare, e credo di esserci riuscita. Ho cominciato a giocare a carte, a fare passeggiate, a chiacchierare giocando per vincere e divertirmi, camminando in silenzio e in compagnia, ascoltando tranquillamente chi si avvicinava per parlare. Ho smesso di pretendere di "aiutare" le persone presenti e ho cominciato a vivere il mio rapporto con loro da pari a pari, come davanti a un qualunque nuovo conoscente.

Ho condiviso la mia vacanza, e in seguito un po' del mio tempo libero con queste persone; ho cercato di comunicare la mia gioia di essere in mezzo alla natura, il mio star bene, e anche la mia stanchezza, talvolta i miei malumori. Ho ascoltato storielle, discorsi impegnativi, sfoghi, barzellette, lamentele; ho trasmesso e sono stata messa al corrente di ricordi e sensazioni nuove, di aspettative, di rinunce.

Credo di aver dato il meglio di me; e credo di aver ricevuto il meglio in cambio: non in termini di avanzamento nel cammino personale (lascio questo a chi fa i colloqui, a chi segue le accoglienze notturne, a chi si occupa del settore lavoro), ma in termini di stare bene. Io sono stata bene e altri sono stati bene con me; io ho vissuto momenti intensi che mi hanno arricchito, e credo di aver arricchito un po' le persone che ho incontrato a San Marcellino.

Olga Averame

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** – Grafiche Istituto Fassicomo – 16143 Genova – Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXXI N. 2 – Aprile-Maggio-Giugno 1995

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – VIA PETRARCA, 1 – C.C.P. 00412163 – TEL. 20.27.24 - 20.29.32 – SEGR./FAX TEL. 29.27.71

Il foglio di questa volta risulta essere un po' speciale perché desideriamo ricordare anche così i primi 50 anni a san Marcellino: lo facciamo in modo semplice, senza enfasi, attraverso una piccola serie di squarci significativi, di testi e di foto, raccolti qua e là, che più di altre parole d'oggi, possono darci il senso della storia e della continuità. Li abbiamo riprodotti così come li abbiamo trovati. Di oggi solo una descrizione, vista con gli occhi dei bambini, della bella festa del 28 maggio con tanta gente ed il Cardinal Canestri.

RESOCONTO DELL'OPERA
" LA MESSA DEL POVERO " ANNO 1959

Sono ormai 15 anni che la " Messa del povero " é sorta con l'approvazione ed incoraggiamento di S.E. il Card. Boetto di venerata memoria. Dai primi mesi del 1944 i "poverissimi", sfidando i bombardamenti, cominciarono a venire in S.Marcellino. Erano una ventina- in seguito raggiunsero il numero di 560= . Uscivano dai rifugi e dalle gallerie, laceri, affamati, venivano forse solo per quel panino, quei tempi tanto desiderato. La chiesa era allora tutta sinistrata e annerita dai secoli; oggi é decorata, luminosa, accogliente.

Sono dunque 50 anni abbondanti, da quando il p. Paolo Lampedosa, mosso a compassione del gran numero di persone che con la guerra avevano perso ogni cosa, pensò di radunarle in questa piccola chiesa, acquistata nel '39 da don Orione il quale aveva progettato, prima della devastazione bellica, di realizzarvi un punto di incontro per i marinai di passaggio dal nostro porto.

Altri marinai vi hanno approdato: dai bisognosi del dopoguerra, agli emigrati dal sud e dalle isole, fra il 50 ed il 70, famiglie, singoli, bambini ed anziani, ai tanti e tanti altri ancora, che attraverso questa porta hanno trovato e portato con la loro sofferenza, fiducia e speranza.

Grazie al p. Carena e a tanta gente di buona volontà la porta è rimasta aperta: attraverso di essa molte volte tante persone hanno fatto esperienza di verità e di amore. Desidereremmo continuare ancora e a lungo. Il buon Dio, amico dei semplici, ce ne indichi la strada.

Genova, 28 maggio 1995

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' DEL 1953

Nel 1953 l'Opera della Messa del Povero ha registrato un notevole aumento dei suoi assistiti, fino ad una media di 450 persone, che nell'estate ha raggiunta la punta massima di 500. Questo considerevole afflusso è dovuto in parte alla generosità di un benefattore, che offre ogni Domenica L. 50 a tutti i presenti. Tale iniziativa, che a prima vista può sembrare discutibile, ora, dopo un anno e mezzo di esperienza, si è rivelata decisamente benefica. Ci permette infatti di raggiungere una folla di povera gente, che diversamente non si accosterebbe alla Chiesa, e il miglioramento che abbiamo notato nel loro modo di comportarsi ci convince che la nostra influenza è sentita.

CAMPANE A FESTA

Il sette maggio S. Marcellino ha visto la Prima Comunione di un vecchio di anni 72. Nella prossima festa di S. Pietro verranno amministrate altre prime Comunioni e parecchie cresime a giovanotti, a uomini, a vecchi poverissimi.
Cari Amici, siete invitati a prendere parte a questa Pentecoste di eccezione: forse lo Spirito Santo riserba anche a voi e a noi qualche fiammella dei suoi doni.

(1964)

ASTERISCHI

1) Il laboratorio « Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 tel. 29.27.71.
Signore e signorine: venite.
2) Numerose sono le famiglie povere, che desiderano essere visitate. Le visite sono di grande conforto, aiuto a chi le riceve e a chi le fa.
3) Qualunque contributo è gradito. Oltre alle offerte in denaro riceviamo con gratitudine indumenti, scarpe, biancheria, tavoli, sedie, mobili giocattoli (purché in buono stato).
Portare in via Petrarca, 1 oppure telefonare a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71.
Fare uso del C/C P. 4-15146.
4) La sede S. Giacomo in salita Pollaioli 12-5 (Tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

anno 1963 - 64

ENTRATE	USCITE
7.358.000	7.050.000

Presenze domenicali 22.000

P. CARENA NEGLI ANNI SETTANTA

P. LAMPEDOSA NEGLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Per il guardaroba dei poveri

Noi abbiamo bisogno di indumenti soprattutto per uomini adulti. Non inviateci camicie senza bottoni, pantaloni da lavare. Anche i poveri sono uomini e il personale della Messa del Povero è troppo scarso per rivedere tutto il materiale inviatoci. Grazie di cuore.

(La guardarobiera)

(1962)

Offerte e richieste di lavoro

Chi fosse in grado di aiutarci in questo settore tanto importante e delicato, telefoni al 29.27.71 oppure ci visiti nei giorni feriali, dalle 18 alle 20.

(1968)

IL NEO ELETTO CADINAL SIRI

OPERA LA "MESSA DEL POVERO"

RENDICONTO ANNO 1954

Mese	1 Presenze	2 Kg. pane	3 Spesa pane	4 Socc. festivi	5 Queste e varie	6 Socc. varii	7 Spese Chiesa
Gennaio	2761	384	42035	135050	64466	10400	350
Febbraio	1717	237	26100	84700	44940	19600	
Marzo	2028	277	30895	100100	63695	23000	
Aprile	1662	241	26500	79950	36130	19400	
Maggio	2394	257	30800	117150	50075	10600	
Giugno	2239	296	35500	110300	26725	10540	
Luglio	1632	214	26400	79900	45170	14695	
Agosto	1941	243	30375	94800	32400	10000	
Settembre	1522	182	22700	73200	32025	10000	
Ottobre	1846	236	29500	89750	114540	21500	50000
Novembre	1872	233	29000	91150	54260	14170	42350
Dicembre	2536	349	53500	124150	110700	28610	3400
Totale	24150	3149	384405	1180200	675126	192445	96070

Anno 1951 distribuito KG. 1450 di pane = L. 137100
" 1952 " " 2743 " " = L. 297010
" 1953 " " 4538 " " = L. 498623
" 1954 " " 3149 " " = L. 383805

Presenti alla funzione festiva 400 persone in media

Riepilogo

Totale generale entrate £. 1.855.326
Totale generale uscite £. 1.852.020
Rimanenza in cassa 31 dic. 1954 £. = = 3.306

Alla domenica mattina vi fu la Comunione pasquale ed al pomeriggio una riunione fraterna nella palestra della Scuola Paride Salvago in Via Vegetti, gentilmente concessa dalla Direzione per l'interessamento del Confratello Prof. Paraggio. Vi presero parte circa 250 assistiti, che furono rallegrati da musiche, canti, numeri vari e lotterie e ai quali vennero distribuite in abbondanza torte, biscotti, caramelle, frutta e vino, sigarette agli uomini e giocattoli ai bambini.

(1950)

Alla conquista di nuovi Amici e Benefattori

Qualcuno forse pensa che basti un giornalino, per guadagnarci un Amico. Illusione!

Il seme, perché sia accolto, perché germini e porti frutto suppone un terreno preparato. Più il terreno sarà stato preparato, più darà un raccolto abbondante.

Anche voi, anzi soprattutto voi, potete preparare il terreno e poi gettare il seme. Parlate ai vostri Amici della realtà dei poveri, delle reali non solo disuguaglianze, ma ingiustizie sociali; dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Parlate della nostra Opera del suo compito di mediazione fra i ricchi e poveri.

Il bene si moltiplica se il numero degli Amici aumenta.

(1966)

IN FESTA FIN DALLE ORIGINI

Pagammo il viaggio di andata e ritorno in Toscana a un poveretto a cui era morta la madre e fu rimpatriata a Torino una donna, che occorreva togliere da una posizione irregolare.
L'uomo col quale essa conviveva, un suonatore ambulante, era stato condannato ad un anno di carcere per oltraggio alla forza pubblica e si cruciava per l'organetto e per il cavallo, mantenuto dal Comune a sue spese e sul punto di andare in vendita.
Per interessamento dell'Opera, il Comune annullò il debito passato e l'Auxilium trovò chi provvide ad una sistemazione gratuita dell'animale, fino al proscioglimento del proprietario.

(1953)

50 ANNI DI SAN MARCELLINO!

Domenica, dopo aver portato Barbara dai nonni, siamo andati a Messa a S. Marcellino, dove c'era l'arci-Vescovo.
Quando l'ho visto arrivare mi sono chiesta se avrebbe celebrato lui la Messa o no, perché c'erano tanti altri preti e lui non sembrava tanto diverso da loro (tranne il vestito)
Alla fine della Messa sono andata da papà e mi ha detto che si è commosso (durante la messa) un paio di volte; poi siamo usciti, abbiamo mangiato un po' di focaccia e chiacchierato con delle persone che si ricordavano di noi, anche se non ci vedevano da tanto; soprattutto Ottavio mi ha salutato con più affetto di tutti gli altri e mi ha anche dato un bacino.
Dopo un'oretta siamo andati a mangiare; là abbiamo preparato un tavolo solo per noi bambini e Luigi
Noi (bambini e Luigi) continuavamo a mangiare, giocare, mangiare, giocare..... ecc.
Nessuno ci ha rimproverato perché ci alzavamo o perché non stavamo composti e urlavamo.
Quando è arrivata la macedonia ci hanno avvisato, e siamo corsi là.
Era arrivato anche un signore, che cantava e suonava, all'inizio molto timido, ma poi bravissimo
Dopo 3 ore siamo andati via.
San Marcellino è proprio una bella comunità, con tanta, tanti amici di Gesù

(SARA)

MONS. CANESTRI VISTO DA MICHELE

MILLENOVECENTONOVANTACINQUE

Dagli anni Ottanta san Marcellino, sotto forma di Associazione di Volontariato, ha perfezionato il suo intervento rivolgendosi specificamente alle Persone Senza Dimora presenti a Genova. Dato il costante aumento del numero di queste persone e la quasi totale assenza di risposte istituzionali, l'Associazione ha elaborato una metodologia di intervento che mira, ove possibile, alla restituzione di una dignitosa autonomia alla persona che per i più svariati motivi si è trovata costretta all'esperienza della strada.

CENTRO DI ASCOLTO
Aperto tutti i giorni. Vi si realizzano una media di 8500-9000 contatti annuali: le persone passate negli ultimi 5 anni sono 2500, con 350 nuovi arrivi ogni anno, età media attorno ai 41 anni, quasi solo cittadini italiani.

MEDICINE E VESTIARIO
Assistenza medica, infermieristica e di distribuzione farmaci e vestiario.

MENSE
Due piccole strutture per pranzi con accoglienza famigliare.

ANGOLO E GRADINO
Accoglienze notturne di primo livello, situate in Centro Storico, in grado di ospitare 35 persone.

BOSCHETTO
Comunità situata a Rivarolo, per una decina di persone, in grado di elaborare consapevolmente un progetto finalizzato.

ALLOGGI PROTETTI
Circa venticinque, situati prevalentemente in Centro Storico, dove le persone vivono esperienze diversificate di autonomia abitativa e di gestione di vita.

Le problematiche portate dalle Persone Senza Dimora ruotano principalmente attorno al fattore casa, lavoro, relazioni, benessere fisico e psichico, dipendenze. Il programma elaborato, considerato pilota rispetto ad altre realizzazioni in Italia ed Europa, si avvale di un rilevante numero di strutture e settori, qui descritti, che mirano ad offrire alla persona proposte collegate, attraverso le quali possa "ricomporsi" e puntare al maggior livello di autonomia possibile.

SETTORE LAVORO
Tre differenti livelli di laboratorio (pulizie, lavanderia industriale, impianti elettrici) dove le persone possono sperimentarsi sulle proprie capacità lavorative e di apprendimento in vista di inserimenti lavorativi all'esterno.

TETTOIA
Accoglienza diurna di primo livello, aperto al mattino, con servizio docce, lavanderia, ricovero bagagli.

SVOLTA
Accoglienza diurna di secondo livello, circolo di ritrovo aperto nel pomeriggio tutti i giorni, con attività ricreative, di animazione e di incontro.

ANIMAZIONE
Alla domenica, attività varie (gite, feste, giochi...) per favorire l'incontro informale; in estate si organizzano tre gruppi di vacanze in montagna.

C.A.T.
Club Alcolisti in Trattamento: gruppi familiari di auto-aiuto sui problemi alcolcorrelati.

MONS. CANESTRI VISTO DALLA GENTE

CONTINUA LA RICERCA DI

SPONSOR

che garantiscano di corrisponderci annualmente
un milione di lire ciascuno
(circa 60 hanno già dato l'adesione)
contattandoci per posta, C/C postale, o direttamente al numero 010-292771 (una segreteria telefonica e/o fax) per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXXI N. 3 – Luglio - Agosto - Settembre 1995

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – VIA PETRARCA, 1 – C.C.P. 00412163 – TEL. 20.27.24 - 20.29.32 – SEGR./FAX TEL. 29.27.71

Questo foglio "soffre" ancora un po' dei richiami alle iniziative legate al ricordo dei 50 anni di impegno a san Marcellino ed è filtrato, ovviamente, dai dati della realtà di oggi, cioè dalle emozioni, dai ricordi e dagli spunti accumulati durante il mese di agosto, dove, nella casa di Rollières, un centodieci persone si sono incontrate, scoperte, apprezzate, amate, sopportate in una esperienza di vacanza condivisa dove è misteriosamente per tutti più facile farsi trasparenti all'altro e a Dio.

In questi anni possiamo dire di aver appreso ad avvicinare la Persona Senza Dimora: molti di noi sono stati catturati dall'incontro e coinvolti "ritoccando" alcuni aspetti del proprio stile di vita, altri sono arrivati a modificare la propria prospettiva professionale, qualcuno ha addirittura scoperto la propria vocazione che lo ha portato a lasciar tutto e a cambiar direzione... Incontrando queste persone abbiamo elaborato una metodologia di intervento, che ha condotto anche ad incoraggianti risultati e che abbiamo riportato in sedi diverse sul piano nazionale ed internazionale, confrontandolo e riadeguandolo. A Rollières queste cose sembrano un po' più lontane, non ci sono più operatori ed "utenti", ci sono persone che sono lì a cercare di divertirsi attratte da un incontro che lascia un segno nel cuore e per il quale è indifferente essere o non essere "professionisti" anche seri, adeguati, attenti, ma semplici persone accanto a semplici persone dall'età di venti giorni fino agli ottanta suonati: Rollières è una piccola "casa comune" dove le persone che ci accolgono non hanno un'etichetta e ci tolgono la voglia di mettercene una noi stessi. Chi accoglie e chi è accolto è confuso in un legame di reciprocità e l'accoglienza è l'impegno spontaneo di ciascuno che fa sembrare molto bello il sentirsi amati e molto più desiderabile l'amare. Le nostre resistenze più profonde sono messe a nudo, così come quelle dell'altro, ed accade che anche gli aspetti meno gradevoli - sia i nostri che quelli degli altri - diventino più accettabili: il sentirci accolti promuove un inspiegabile desiderio di cambiamento, nella direzione del benessere e della realizzazione. E così nel giro di pochi giorni quel tale cui ci si avvicinava poco volentieri perché non si lavava da mesi scende giù una mattina sbarbato e lindo, da essere scambiato per un dirigente in vacanza. Ed io, chissà come, riesco a provare meno fastidio ad avvicinare quell'altro tipo che troppo sbruffone, il primo giorno ritenevo insopportabile. Anch'io cambio qualcosa.

Ecco, ci sono dei meccanismi che sembrano sfuggire alle dinamiche psicologiche e che fanno prendere atto che l'uomo non è un complesso ingranaggio che, regolato alla perfezione, gira alla perfezione. C'è un punto profondo dentro il cuore di quest'uomo che è forse proprio quello "toccato" da Dio, indipendentemente o anche a dispetto dalla perfetta messa a punto del meccanismo. E' dentro quel punto che Gesù parla e con autorità, senza timore di smentite, intima al nemico: "Taci, esci di lì!". E' straordinario quando questa voce passa attraverso la nostra voce per l'altro o attraverso la voce dell'altro diretta al centro del nostro cuore. L'accettazione incondizionata di Gesù nei confronti dell'uomo fa scuola ed opera cambiamenti straordinari. Qualche volta abbiamo delle conferme molto pratiche e vicine a noi, e Rollières è una di queste: la domanda che ce ne deriva è che se sapessimo inventare luoghi diversi - non solo in vacanza - dove l'accettazione incondizionata è favorita dalla comunione condivisa, tanti più malati sarebbero guariti, compresi noi.

p. Alberto Remondini s.j.

> **Gesù gli intimò: « Taci, esci da costui! ». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.**
>
> **(Lc 4,35)**

Iniziative per il cinquantesimo

Dopo aver festeggiato i nostri 50 anni a maggio con il Cardinal Canestri, proponiamo tre diversi momenti celebrativi:

- **Lunedi' 2 ottobre** ore 21 all'Istituto Arecco, in collaborazione con la Scuola di Formazione Politica, incontro sul tema "Giustizia e città" col padre P. H. Kolwenbach (p. Generale della Compagnia di Gesu') ed il dott. Adriano Sansa (sindaco di Genova); sarà presente il nuovo Vescovo di Genova, Mons. Dionigi Tettamanzi.
- **7-8-9 ottobre**: Corso monotematico di secondo livello su "Problemi alcolcorrelati e complessi e Persone Senza Dimora" (per la partecipazione è richiesta prenotazione, telefonando al Centro).
- **Sabato 11 novembre**: giornata di studio e di sensibilizzazione dal titolo: "Nessuno escluso: nella città i Senza Dimora..." con particolare riferimento al versante abitativo, lavorativo e psichiatrico. (Sede e programma telefonando al Centro).

Cambiano i numeri di telefono!

*Da **novembre** ecco i nuovi numeri di San Marcellino*

CENTRO DI ASCOLTO: 2465.397 - 2465.400
SEGRETERIA TELEFONICA E FAX: 2465.493
LA SVOLTA: 2465.443

A.A.A. OFFRESI CASA...

Questa foto riprende un piccolo cambiamento esterno nella nostra casa di Rollières ma nasconde molti altri cambiamenti interni e "sotterranei" che abbiamo dovuto portare a termine per adeguare la struttura alle norme igieniche e di sicurezza. E' certo che la casa attuamente è più sicura ed anche più confortevole, con nuovi servizi, riscaldamento etc. Può ospitare fino ad una sessantina di persone, ma anche gruppi più piccoli. Per "lenire" il peso dei costi sostenuti siamo disponibili ad offrire detta struttura in uso a gruppi in autogestione, dietro qualche compenso. La casa è situata in luogo isolato, a 4 Km da Cesana Torinese (7 Km da san Sicario o Sestrières): chi fosse interessato può rivolgersi al Centro di san Marcellino chiedendo del sig. Umberto Gandolfo.

Le ragioni del silenzio

Cinquant'anni sono molti; sono la storia di un paese che cominciando a riscriversi, scolpiva i principi con i quali, abbandonate mai credibili monarchie e vergognose dittature, partecipare al convivio del Primo Mondo.

Tre gemme, tra le tante, scintillavano nel ricco diadema costituzionale: lavoro, proprietà privata, salute.

Cinquant'anni fa, mentre si sancivano diritto al lavoro, alla casa, all'assistenza sanitaria, nasceva un impegno sociale e volontario per sostenere l'attesa di coloro che ancora a tali diritti non potevano accedere.

Cinquant'anni sono troppi per non chiedersi se ancora sosteniamo chi attende o se le ragioni del nostro impegno stanno altrove. Spesso ci siamo interrogati sulle motivazioni che muovono ognuno di noi a lasciare scogli tra di loro lontani e attraverso mari diversi approdare alla medesima secca: la scelta della relazione.

La relazione, botola buia in cui ognuno trova i propri segreti, le proprie ombre, la memoria delle proprie risorse.

La relazione che è sconfiggere il silenzio; il silenzio verso l'altro che è silenzio verso noi stessi; il silenzio che è violenza in quanto nega a noi di guardarci e nega all'altro di guardare se stesso.

La ricerca delle ragioni di questo diffuso silenzio, dell'eterna condanna di molti al raffronto e mai al confronto, la ricerca delle ragioni di chi non si cerca e non mi parla, sono la proposta di dibattito che avanzo e che, forse anche su questo foglio, spero prenda più spazio.

Aldo Musante

Un obiettore a Rollierès

Non é certo facile raccontare in poche righe il carico di emozioni ed esperienze vissute a Rollières; non per chi, come me, era partito da Genova pensando ad una mera continuazione della sua attività di obiettore semplicemente spostata nello spazio.

Mai una mia valutazione é stata tanto affrettata quanto sbagliata!

Ancora adesso il ricordo e gli echi del campo estivo mi riempiono di gioia il cuore, ancora adesso stento a credere che una vacanza abbia potuto segnare così profondamente la mia personalità.

Se nei primissimi giorni, il rapporto con gli ospiti era, in un certo senso, velatamente forzato in merito al "vivere insieme una vacanza", col procedere del tempo una sempre maggiore spontaneità ha soppiantato ogni altro mio atteggiamento.

A Rollières si instaura un clima del tutto particolare tra le persone e tra le persone e l'ambiente circostante; il vivere, di fatto, immersi nella natura é un invito allettante a cercare e trovare quella sensazione di ARMONIA che ben definisce, nella sua accezione più ampia, la condizione fisica e mentale che sento di aver (almeno in parte) ri-scoperta quest'estate. Il vivere insieme, nelle sue multicolori sfaccettature, i balletti nel corridoio al momento della "sveglia musicale" mattutina, il gioco, le camminate, lo scherzo, la condivisione del "rito conviviale", la preghiera (proposta e non imposta, come una fonte sorgiva sotto casa), porta naturalmente all'apertura spontanea e reciproca, anche verso persone con le quali ci sembra di non avere nulla cui spartire.

E' la grande magia di Rollières, dove il tempo scorre morbido e la Natura veramente assume la connotazione di *locus amoenus* mutando col variare delle emozioni e dei sentimenti di chi vi si immerge. In questo clima, le diverse barriere, reali quanto fittizie, che ci separano dagli altri fanno in fretta a cadere e come riusciamo a metterci in ascolto dell'altro così possiamo ascoltare noi stessi, cercando di comprendere meglio quel tumultuoso fiume di emozioni, sentimenti e paure che ciascuno di noi porta celato dentro di sé.

Paolo Lembo

Impressioni di alcuni ospiti di Rollières

Senza la presenza di Dio si puo' considerarci come pesci fuori d'acqua. (L.S.)

Sono venuto in questo rifugio, per trovare serenità e ho trovato Amore e Amicizia Vera.

Per questo Signore ti chiedo di non lasciare mai questo angolo di Paradiso. Gesù resta qua. (M.C.)

La Solitudine è brutta però se non ci fossero gli amici e le persone care... così uno può stare tranquillo. (V.)

Oggi 14-8-95 una leggenda è successa - Afflitto Rambo Rock è salito sullo Chaberton quota 3130. E' stato stupendo perché era insieme a dei veri amici. Grazie Amici. (M.C.)

"Rollieres" "Farfalle e fiori" Montagne, cielo terso, nuvole, abeti. Una chiesetta antica che oggi ho visto per la prima volta. "San Restituito" aperta due volte l'anno. Comitive di persone che cercano la pace della montagna. Tende, pioggie, acqua fresca, verde riposante, casette da fiaba, costruite dagli uomini. (M.V.)

Oggi non è una bella giornata, ma io mi sono divertita lo stesso. (S.P., 8 anni)

LA NOSTRA RICERCA DI SPONSOR

(famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti)
che garantiscano di corrisponderci annualmente

1 milione di lire ciascuno,

per poter costituire un fondo economico stabile e continuativo,

HA GIA' GARANTITO ALL'ASSOCIAZIONE UNA SETTANTINA DI MILIONI

(su cui potremo contare anche per i prossimi anni)
chi è interessato può contattarci per lettera, C/C postale o direttamente
al tel. 010-292771 (prenderà il 2465.493)
dove è sempre in funzione una segreteria telefonica e/o fax, per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** – Grafiche Istituto Fassicomo – 16143 Genova – Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXXI N.4 - Ottobre - Novembre - Dicembre 1995

Spedizione in abbonamento postale - 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 24.65.400 - 24.65.397 - SEGR./FAX TEL. 24.65.493

Dio sa quanto il mondo ha bisogno di compassione : il Natale di Gesù è il frutto della compassione del Padre che vuole modellare il nostro cuore perché si lasci toccare, convincere, trascinare, sollevare. Ci sembrano d'aiuto in questa riflessione alcune delle parole dette dal p. ***P. H. Kolvenbach****, superiore Generale dei Gesuiti, nella serata celebrativa tenuta in ottobre all'Arecco, per i 50 anni di san Marcellino e che qui riportiamo un po' sbriciolate.*

Una chiesa con i poveri: questa realtà ci porta ad approfondire un ultimo aspetto della problematica della giustizia e dell'amore: la **compassione**, il soffrire insieme con chi soffre. La larga informazione che i mass-media riescono a dare ai drammi del nostro mondo, fino a farci assistere in diretta a guerre e sventure, può causare nei nostri giorni fenomeni di compassione di massa. I grandi titoli dei giornali aprono una breccia nella tranquillità di una vita privata, di una famiglia. Le grida e i pianti alla televisione scatenano nell'opinione pubblica una reazione di sofferenza alla sola vista di tante sofferenze del nostro prossimo. Questa compassione si riduce spesso a un semplice gesto di simpatia, a un pensiero di solidarietà o a una preghiera di intercessione. Ma essa può anche mettere in movimento una catena di un milione di persone che da Venezia a Bari guardano con compassione all'altra sponda del mare adriatico, dove tante vittime innocenti soffrono il martirio di una guerra senza fine. E può indurre un bambino genovese a vendere i suoi giocattoli per aiutare un bambino della penisola balcanica.

La compassione riesce a trasformare molta gente nel mondo in militanti di grandi cause. Spinti da compassione, non pochi mettono a disposizione il proprio denaro, e per aumentare il numero di chi ha compassione ci si organizza intorno a una rete bene informata su una delle sventure del nostro tempo, si forniscono le ultime notizie riguardanti un'ingiustizia, si fanno manifestazioni, si comincia, all'occorrenza, uno sciopero della fame o semplicemente si incollano manifesti, si scende in piazza nel terzo mondo, si rendono visibili le angosce del quarto mondo sulle proprie strade, si scrive a giornali e deputati, si raccolgono firme, si attuano tante altre espressioni di una compassione attiva, rigeneratrice e creatrice.

Ma se spesso la compassione porta ad un atto concreto di solidarietà e scatena un movimento militante per impedire che la sventura e l'ingiustizia si ripetano, tuttavia ancora più spesso la compassione, senza essere oziosa, è condannata a rimanere passiva o puramente sentimentale se si dimentica della giustizia e dell'amore. Sempre la compassione ci fa uscire da noi stessi come una vera chiamata a conoscere la sofferenza altrui e a sentirsene responsabili, ma molte volte ci dobbiamo accontentare di questa sensibilità, perché essa si rivela impotente ad alleviare la sofferenza altrui. (...)

> ***Non un inviato né un angelo ma egli stesso li ha salvati, con amore e compassione egli li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé.***
>
> **ISAIA 63,9**

La risposta dipende dalla nostra compassione, dalla nostra tendenza a difenderci da ogni emozione "nelle viscere", che potrebbe incitarci a cambiare il nostro modo di agire e di vedere, a partire dalla situazione dei poveri. La nostra eterna tentazione di non lasciarci commuovere dalla ferita inferta a un altro può facilmente essere giustificata dall'ampiezza di un terremoto avvenuto lontano da noi e dal carattere di routine di molte notizie sconvolgenti.(...)

Questa indifferenza rischia molto di immunizzarci contro ogni compassione e contro ogni reazione al male subito e al male commesso. Tutti quelli che per amore di Cristo vivono la compassione attiva sanno che già l'incapacità di fare del tutto propria la sofferenza altrui può paralizzare ogni atto di compassione. Chi è in grado di mettersi al posto dell'altro nella sua miseria? Anche la compassione più profonda rischia di rimanere un ponte tra miserie incomunicabili in una notte oscura per l'uno e per l'altro, non illuminata né dalle più sincere parole di consolazione, né dai gesti di più sentita solidarietà né apparentemente da una preghiera di confidenza in Dio.

Sul piano di una relazione interpersonale la compassione si condanna all'impotenza quando la persona che soffre è fuori dalla nostra portata o si rinchiude nella sua miseria e non vuole condividere i suoi dolori, mentre sul piano globale la compassione si scontra con l'impotenza di poter trasformare definitivamente la natura del nostro globo e l'organizzazione della nostra società: ovunque il male ha comunque l'ultima parola e riduce anche la compassione attiva ai sussulti di una marionetta che si consola come può. Ci si deve stupire se molti decidono deliberatamente di rinunciare a ogni compassione e di passare dall'altra parte della strada, come il personaggio della parabola del buon Samaritano?

Ma proprio il fenomeno tanto reale e ossessionante dell'impotenza nel cuore stesso della compassione, come d'altronde anche nel cuore della promozione della giustizia, ci conduce al Cristo. Troppo spesso Gesù è identificato con il sentimento ambiguo della pietà, frequentemente tanto vicino alla condiscendenza. Tuttavia la parola greca che tenta di descrivere l'atteggiamento del Signore nei riguardi delle folle in angoscia denota una emozione viscerale, ossia un sentimento che scuote una persona e la commuove nel suo più profondo. La lingua italiana ricorre volentieri a questo proposito all'espressione "essere distrutto". In greco tutto punta verso una vulnerabilità di Gesù che in presenza della sofferenza, dell'ingiustizia o dell'angoscia si lascia toccare "alle viscere", senza tuttavia lasciarsi distruggere dal peso schiacciante del male. La testimonianza di Gesù è un impegno di compassione attiva, senza alcuna parola di compiacimento per l'ingiustizia o la miseria e con molti gesti efficaci per allontanare il male della fame e dell'emarginazione, della malattia e dell'abuso di potere. (...)

Una volta il Signore ha invitato i suoi compagni a levare i loro occhi e a guardare i campi biondeggianti, pronti per la mietitura (Gv 4,35). Se i mezzi di comunicazione sociale prendessero le distanze dalla loro legge che vuole che soltanto le cattive notizie siano notizie e si impegnassero a informare su tutte le realizzazioni della compassione attiva, su tutte le prodezze della carità e su tutti i pazienti successi della promozione della giustizia, realizzati in condizioni le più spaventose e disperate, i lettori e ascoltatori saprebbero, come lo sappiamo noi, che la compassione, l'opzione preferenziale per i poveri e la promozione della giustizia, che sono la passione amorosa del Cristo, non rimangono utopie o nobili ideali irrealizzabili, ma sono una testimonianza pasquale del fatto che nessuna angoscia o ingiustizia umana rimane senza una risposta della compassione attiva cristiana. San Marcellino ne è prova, e noi ringraziamo Dio per il suo generoso passato e presente di compassione, augurando e pregando che il Signore ricco di compassione non permetta che sia mai in ritardo nell'incontro con il prossimo che soffre, come chiesa con i poveri.

P. H. Kolvenbach

LA NOSTRA RICERCA DI SPONSOR

(famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti)

che garantiscano di corrisponderci annualmente

1 milione di lire ciascuno,

per poter costituire un fondo economico stabile e continuativo,

HA GIÀ GARANTITO ALL'ASSOCIAZIONE UNA OTTANTINA DI MILIONI

(su cui potremo contare anche per i prossimi anni)

chi è interessato può contattarci per lettera, C/C postale, o direttamente al tel.010-2465.493

dove è sempre in funzione una segreteria telefonica e/o fax,

per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni

Dopo l'introduzione del p. Kolvenbach desideriamo proporre qualche spunto nato nelle diverse occasioni in cui san Marcellino ha avuto modo di presentarsi: il Corso monotematico sui problemi alcolcorrelati, la partecipazione all'incontro della FIOpsd sui Servizi a Bassa Soglia.

BASSA SOGLIA PER TUTTI!

(avvertenze contro la sindrome di Charlie Brown)

Il 13 e 14 Ottobre scorso si è tenuto a Genova un convegno dal titolo "La questione della soglia nei servizi per le persone senza dimora: tra 'boe di salvataggio' e progetti di riabilitazione", promosso dal Comune di Genova e dalla FIO.psd. (Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora).

Come ogni anno la FIO.psd. ha organizzato un convegno su un aspetto specifico dell'azione a favore delle persone senza dimora, permettendo a molti operatori di servizi pubblici e privati di confrontarsi. Come ogni anno il convegno mi arricchisce di nozioni, di futuribili strategie d'intevento, di nuovi modelli di servizi; ma d'altro canto mi sento demoralizzato perchè sono consapevole che il tempo - di azione e di studio - che dedico a queste persone non supplisce certo alle loro profonde carenze di beni, di affetti e di integrazione nella società. Per non cadere nella "sindrome di Charlie Brown" - per cui ci svegliamo la mattina sapendo che ogni azione che intraprendiamo ci porterà inevitabilmente al fallimento - è bene ragionare sul tema del convegno, molto pertinente con lo stato d'ansia prima manifestato.

Il tema affrontato è quello della "bassa soglia", cioè, detto in negativo, della difficoltà di incontrare queste persone e di aiutarle a risolvere i loro problemi; più precisamente, un "servizio a bassa soglia" soddisfa alcuni bisogni essenziali della persona chiedendole in cambio molto poco. A questo riguardo, nella nostra associazione l'esempio più pertinente è quello della Tettoia, che è una struttura dove chi sta per strada può servirsi di doccia, di macchine per lavare ed asciugare gli indumenti, di armadietto per custodire i pochi beni in suo possesso (valigie, vestiti, ecc.). Come San Marcellino, altre realtà italiane e straniere hanno compreso quanto sia necessario andare incontro ai bisogni delle persone, senza chieder loro di ripensare subito al proprio passato pieno di fallimenti e sofferenze. Infatti i centri d'ascolto, che sono la tipologia di struttura più tradizionale, assumono sì un ruolo centrale nella ricostruzione della persona, ma presentano anche una soglia d'entrata troppo alta, richiedendo di norma la capacità a sostenere un dialogo e a raccontarsi, capacità che molte di queste persone non hanno; di conseguenza queste non entrano in contatto con chi le potrebbe aiutare.

Nel convegno si è quindi parlato dell'organizzazione delle strutture simili alla Tettoia, della loro storia e del loro coinvolgimento concreto nel progetto di recupero del singolo individuo. Ma si è anche posto un particolare accento sul significato etico di questo nuovo modo di intervenire e di come esso incarni persino un modo più realistico di concepire la società e i suoi problemi. Si deve partire dalla considerazione che, usando un ossimoro, *l'esclusione è interna* alla società e al suo funzionamento; è la società stessa, cioè, che produce emarginazione e ne favorisce la crescita. L'impossibilità di disporre di certe risorse, anche le più essenziali, proviene in gran parte dal fatto che per poterne beneficiare vengono richieste capacità sempre maggiori.

Di fatto chiunque si avvicini alle diverse manifestazioni della povertà trova in essa molte delle contraddizioni della società in cui vive e alla quale partecipa. Se i problemi legati alla burocrazia, al non uso delle nuove tecnologie, ai trasporti di persone e di concetti coinvolgono tutti, poveri e non poveri, vuol dire che l'esclusione sociale colpisce, seppur con diversa intensità, tutti. C'è allora da chiedersi a quale uomo si riferisca lo slogan "una città a misura d'uomo"; inizio a pensare di non essere io quell'uomo, e neppure chi mi sta vicino, qualunque sia la sua condizione. La soluzione, almeno a livello concettuale, è di abbassare la soglia di entrata nella società per tutti, considerando che se rendo fruibile i servizi (specifici e non) ai poveri, ottengo l'effetto desiderabilissimo di elevare anche la qualità della vita delle persone meno svantaggiate. Lungi dal sembrare un'ottica utilitaristica, è questo a mio avviso il vero senso della solidarietà, in cui il fine ultimo dell'azione volontaria non è quello di sentirsi più buoni verso i poveri, ma più felici con i poveri. Nel momento in cui vedrò un "new deal" che implichi l'adozione universale del criterio di bassa soglia, allora, e solo allora, non soffrirò più della "sindrome di Charlie Brown".

Carlo Mazzini

PROPOSTE DI FORMAZIONE

Dal 7 al 9 Ottobre si è tenuto a Genova, con il patrocinio della nostra Associazione in collaborazione con l'Arcat, l'Associazione ligure dei Club degli alcolisti in trattamento, un Corso monotematico sul tema Alcol e Persone Senza Dimora.

L'iniziativa, che mirava anche a fornire strumenti teorici per la comprensione delle problematiche specifiche delle Persone Senza Dimora, è stata soprattuto occasione di confronto e di riflessione tra chi è impegnato in questo ambito e continua ad accumulare esperienze. Le tre giornate di approfondimento, a cui sono intervenuti Vladimir Hudolin (direttore scientifico del Corso) e Vjsna Hudolin, alcuni di noi ed altri relatori esterni, si sono rivolte infatti agli operatori-servitori dei Club degli alcolisti in trattamento, rientrando nelle attività di formazione e aggiornamento ad essi dedicate.

Come noto, da molti anni la nostra Associazione si fa promotrice di varie attività di sensibilizzazione sui problemi alcolcorrelati che causano gravi sofferenze in molte tra le persone che accogliamo; un impegno significativo, in particolare, ha riguardato l'organizzazione con cadenza annuale, in collaborazione con L'Arcat, delle settimane di primo livello aperte al pubblico - a cui spesso hanno partecipato nostri volontari - e destinate a formare i futuri operatori-servitori nei Club degli alcolisti in trattamento (C.AT.). Ciò ha permesso lo sviluppo di una rete di solidarietà che si basa sulla presenza diffusa dei Club, le comunità formate da 10/12 persone che con i loro familiari o nel caso delle persone sole con figure di riferimento fungenti da "familiari sostitutivi" e dall'operatore-servitore si riuniscono settimanalmente per condividere problemi ed esperienze al fine di cambiare il proprio stile di vita.

I risultati incoraggianti che fin dall'inizio si sono evidenziati e che hanno consentito a molte persone da noi accolte di smettere di bere, cambiando faccia e stile di vita a partire dal loro ingresso nei Club ci spingono a rinnovare la nostra attenzione nei confronti di queste problematiche, approfondendole, tenendo conto pure che in qualche modo ci riguardano, visto che il disagio provocato dai problemi alcolcorrelati non può essere disgiunto dall'atteggiamento culturale prevalente e che a partire da noi viene assunto nei confronti dell'alcol.

Paolo Guenna

L'*Associazione San Marcellino *sarà presente al* Mercatino di San Nicola *con un piccolo stand, con allegre iniziative (tra cui un Babbo Natale che produce pop corn e un carretto di dolciumi...) - in Piazza Piccapietra da venerdì 15 a sabato 23 dicembre, orario 15/19,30 (feriali) - 10/19,30 (sabato e domenica).

TRA nuova serie

Dal lontano 1988, la FIO.psd. (Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora) pubblica la rivista TRA, unico periodico dedicato interamente alle problematiche dei senza dimora e rivolto esclusivamente ad operatori, volontari e studiosi del fenomeno; alla rivista è stato affidato il compito di non disperdere il patrimonio di esperienze, di conoscenze, di riflessioni, frutto del lavoro quotidiano degli operatori, e di appoggiare i servizi nella loro necessità di aggiornamento e di formazione, di appoggio tecnico e documentale all'elaborazione di nuove strategie d'intervento.

Chi volesse abbonarsi chieda di Carlo Mazzini al Centro d'Ascolto (Tel. 2465.400 - 2465.397); l'abbonamento per il 1996 è di £.20.000.

Direttore responsabile e proprietario: P. ALBERTO REMONDINI - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976